



**PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI**

I Congressi eucaristici internazionali da Lille (1881) a Monaco (1960)

Rinnovamento ed attualità

Monaco di Baviera, 20 luglio 2010

S. E. Mons. Piero Marini
Presidente

1. Il movimento eucaristico dell'Ottocento
2. L'intreccio con il movimento liturgico
3. Una *statio* a scala mondiale
4. Attualità dei Congressi eucaristici
 - 4.1. L'Eucaristia nel cuore della Chiesa e del mondo
 - 4.2. Il legame tra Eucaristia e "nuova evangelizzazione"
 - 4.3. Eucaristia ed ecumenismo
 - 4.4. La "pietà eucaristica" e la comunione ecclesiale
 - 4.5. Un'eredità feconda

I Congressi eucaristici internazionali da Lille (1881) a Monaco (1960) Rinnovamento ed attualità

Introduzione

Le nuove ragioni teologiche dei Congressi eucaristici, emerse a Monaco di Baviera nel 1960, affondano le loro radici nel complesso intreccio tra movimento eucaristico e movimento liturgico che ha influenzato significativamente la Chiesa e le sue espressioni a partire dall'ultimo scorcio del XIX secolo.

Per ritrovarne i fili bisogna risalire al movimento spirituale francese post-rivoluzionario d'inizio Ottocento in cui, oltre al contrasto verso il rigorismo giansenista della pastorale e della teologia, si impone una spiritualità cristologica sviluppata sotto la duplice forma della devozione all'Eucaristia e al Sacro Cuore.

La comprensione dell'Eucaristia, secondo i decreti tridentini, viene presentata in termini di sacrificio, presenza reale, adorazione, centralità del tabernacolo. Il culto eucaristico è posto prepotentemente al centro dell'attenzione e diviene il comune denominatore di ogni forma di spiritualità, dilatandosi in maniera pluriforme con lo scopo annunciato di diffondere l'amore di Cristo ed edificare il suo "regno sociale".

La sapienza evangelica di tanti santi e, non ultimo, la progressiva adozione della teologia morale di sant' Alfonso Maria de' Liguori contribuirono, non solo in Italia ma anche in Francia nei decenni centrali dell'Ottocento, a facilitare una spiritualità più fiduciosa, nutrita di pratica eucaristica e di devozione mariana. All'idea del Dio giudice si contrappone quella del Dio misericordioso e buono manifestato dal "cuore di Cristo".¹

Il desiderio di "riparare" gli oltraggi commessi dagli uomini verso il Salvatore,² conduce alla nascita di un gran numero di Congregazioni religiose eucaristico-riparatrici,³ alla formazione di diverse associazioni come la Lega dell'Apostolato della Preghiera (1861), alla consacrazione degli individui e anche degli stati al Sacro Cuore, in Tirolo nel 1796, in Belgio nel 1870, in Francia nel 1873.

¹ Cfr. ROGER AUBERT, «Luci ed ombre della vitalità cattolica», in HUBERT JEDIN (dir.), *Storia della Chiesa*, Milano 1977, vol. VIII/2, p. 362.

² Cfr. ÉDOUARD GLOTIN, «Réparation», in *Dictionnaire de Spiritualité* (DS), Paris 1988, vol. XIII, coll. 369-413.

³ In un articolo consacrato agli istituti religiosi dedicati al Santissimo Sacramento, G. Vassalli ne ha contati ben 35 fondati in Francia tra il 1800 e il 1860. Cfr. GIUSEPPE VASSALLI, «Santissimo Sacramento», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1988, t. 8, coll. 819-842.

Un'associazione per l'adorazione perpetua è fondata a Roma nel 1810 e nel 1839 nasce a Parigi l'associazione per l'adorazione notturna che si allargherà rapidamente in Europa e in America del nord. Nel 1856, san Pierre-Julien Eymard fonda la Congregazione dei Sacerdoti del Santissimo Sacramento avviando un apostolato eucaristico che ispirerà le "opere eucaristiche" di fine Ottocento.⁴

1. Il movimento eucaristico dell'Ottocento

In questo ambiente socio-religioso appena tratteggiato, per opera di Émilie-Marie Tamisier (1834-1910) nasce l'Opera dei Congressi eucaristici Internazionali⁵ che raccoglie i frutti della visione eucaristica dell'Eymard, definito «apostolo dell'Eucaristia» (1811-1868) e di altre eminenti figure come Antoine Chevrier (1826-1879),⁶ Léon Dupont (1797-1876),⁷ Gaston de Ségur.

La signorina Tamisier aveva iniziato con l'organizzare dei "pellegrinaggi di riparazione" ai santuari che veneravano alcuni famosi miracoli eucaristici del passato, cui pensò ben presto di aggiungere delle sessioni di studio per celebrare dei veri Congressi che avrebbero dovuto raggiungere una dimensione internazionale.⁸

Tali progetti apparivano difficilmente realizzabili. La Chiesa francese riteneva imprudente sfidare apertamente i radicali al governo puntando sul "regno sociale di Cristo"; in Belgio era in corso lo scontro tra Chiesa e governo sull'insegnamento scolastico; il laicato cattolico era emarginato; le Congregazioni religiose erano preoccupate della loro sopravvivenza e papa Leone XIII non voleva avvallare delle iniziative capaci di inasprire i rapporti già tesi con i governi d'oltralpe.

L'appello raggiunse i cattolici francesi del Nord dove le opere eucaristiche erano fiorenti. Il 25 aprile del 1881 un comitato guidato dal grande industriale di Lille Philibert Vrau, con una lettera circolare invitava i cattolici del mondo intero al Congresso eucaristico che avrebbe dovuto tenersi a Lille alla fine di giugno per «*provocare un intervento divino straordinario: solo Nostro Signore può salvare la nostra società*». Lì si sarebbe radunata «*un'assemblea generale dei rappresentanti delle Opere del Santissimo Sacramento e delle persone impegnate nel culto all'eucaristia. E poiché il male è universale, l'assemblea sarà internazionale, cioè tutti i Paesi saranno inviati a farvisi*

⁴ Cfr. ANDRE GUITTON, *Pierre-Julien Eymard, apôtre de l'Eucharistie*, Paris 1992. Nel 2008 è giunta a termine l'edizione tipica degli scritti di san Pier Giuliano Eymard (fruibile anche nel sito web www.eynard.org): PIERRE-JULIEN EYMARD, *Œuvres complètes*, XVII voll., Centro Eucaristico - Nouvelle Cité, Ponteranica 2008. L'edizione non solo ridisegna la fisionomia del santo francese, ma è anche una miniera inesauribile per la storia della devozione eucaristica del secolo XIX in Francia e per la conoscenza dei movimenti e dei personaggi da cui è scaturita l'Opera dei Congressi eucaristici.

⁵ Cfr. ROGER AUBERT, «Les Congrès eucharistiques de Léon XIII à Paul VI», in *Concilium* 1/1965, pp. 117-124.

⁶ Cfr. YVES MUSSET, *Antoine Chevrier. Le chemin du disciple et de l'apôtre*, Paris 2004.

⁷ Cfr. METHAIS-THOREAU ODILE, *Un simple laïc. Léon Papin-Dupont. Le saint homme de Tours*, Maulévrier 1993.

⁸ Per la storia dei primi Congressi eucaristici e del loro sviluppo progressivo, si veda particolarmente: JEAN VAUDON, *L'Œuvre des Congrès Eucharistiques – Ses origines*, Paris 1910; LOUIS GUÉRIN, «Les origines», in *Les Congrès Eucharistiques Internationaux, I^{re} série*, Paris 1914; FERDINAND PRATZNER, «I Congressi eucaristici Internazionali 1881-1989: origine e sviluppo», in *I Congressi eucaristici Internazionali per una nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano 1991, pp. 7-56.

rappresentare».⁹

La partecipazione, seppur modesta, superò le previsioni. Al Congresso di Lille parteciparono, infatti, le rappresentanze di otto Paesi stranieri. I promotori decisero allora l'istituzione di un Comitato che desse carattere permanente al movimento mentre si progettava il quadro dei futuri Congressi realizzati attraverso conferenze, rapporti, sedute plenarie, atti di culto e la solenne processione finale.¹⁰

Queste grandi assise, radunate per promuovere il rinnovamento della Chiesa attraverso l'Eucaristia e favorire la presenza dei cristiani nella società, raccolsero tutti i rivoli del movimento eucaristico dando visibilità e coordinamento alle cosiddette "opere eucaristiche" che rappresentavano la devozione eucaristica nella molteplicità delle sue forme storiche.

I Congressi eucaristici si svilupparono così con un doppio obiettivo: l'adorazione e la riparazione da una parte, la comunione frequente dall'altra. Fin dal Congresso eucaristico del 1881 un voto è indirizzato alla Santa Sede affinché essa intervenga definitivamente sugli errori che hanno allontanato generazioni di cristiani dall'Eucaristia: «*Il Congresso eucaristico auspica con i suoi più umili e vivi voti, il giorno in cui la Santa Sede apostolica, nella sua sovrana saggezza, darà un ultimo colpo agli errori che, nei secoli precedenti, hanno così sfortunatamente contribuito ad allontanare le generazioni dei cristiani, e anche la nostra, dall'adorabile Pane di vita eucaristico*».¹¹

Fino al Congresso eucaristico di Roma del 1905 che celebra il 25° anniversario della istituzione dei Congressi eucaristici internazionali, la comunione frequente sarà l'oggetto di attenzione dei laici e dei pastori. Si sosterrà la «*comunione durante la Messa*» e «*ogni volta che si assiste alla Messa*» e si incoraggerà la Messa domenicale specialmente in parrocchia (Tolosa 1886). Ma l'altra faccia della medaglia mostra che la Comunione continua ad essere considerata spesso come una cosa a sé, ancora a Metz nel 1907 («*Metodo della preparazione e del ringraziamento per la santa comunione*»)¹² o a Westminster nel 1908 («*La comunione frequente preparata con l'usanza di assistere ogni giorno alla Messa*»)¹³

⁹ Lettera di mons. Louis-Gaston de Ségur, datata il 25 aprile 1881, in *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Lille les 28, 29, et 30 juin 1881*, Lille 1882, p. XVII.

¹⁰ Lo scopo dei Congressi, rimasto sostanzialmente immutato dall'inizio fino allo Statuto del 1986, era così definito nel *Regolamento generale* che ha accompagnato lo sviluppo dell'opera: «Far sempre più conoscere, amare e servire Nostro Signor Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell'altare ... e lavorare in tal modo ad estendere il suo regno sociale nel mondo» (art. 1). Tale statuto conosciuto come *Règlement du Comité permanent des Congrès Eucharistiques Internationaux* fu edito come un fascioletto copertinato a Parigi nel 1910, 1920 e 1930. Lo Statuto del Pontificio Comitato dei Congressi eucaristici Internazionali attualmente in vigore, è stato approvato il 24 dicembre 2009.

¹¹ *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Lille les 28, 29, et 30 juin 1881*, Lille 1882, p. 573.

¹² *Compte rendu du XVIII^e Congrès international des Oeuvres Eucharistiques tenu à Metz du 6 au 11 août 1907*, Metz 1908, p. 639.

¹³ *Report of the Nineteenth Eucharistic Congress, held at Westminster from 9th to 13th September 1908*, London-Edinburgh 1909, p. 666.

2. L'intreccio con il movimento liturgico

Quasi in concomitanza con il movimento eucaristico appaiono anche, a partire da Solesmes, i prodromi del movimento liturgico. Dom Prosper Louis Pascual Guéranger (1805-1877) pubblica le sue *Institutions liturgiques*, opera strategica destinata a “ricondurre” le diocesi francesi all’unità della liturgia romana, così come il suo *L’année liturgique*, che introduce alla conoscenza del mistero celebrato per far riscoprire l’importanza della preghiera della Chiesa, agli antipodi della pietà individualista che imperversa nel XIX secolo. Nel pensiero di dom Guéranger, “padre intransigente” del movimento liturgico, il rinnovamento cristiano si lega con una forte ispirazione ultramontana con la quale si propugna la presenza attiva della Chiesa in un mondo ostile alla fede cristiana.¹⁴

Il movimento liturgico nascente non è esclusivo della Francia e si diffonde rapidamente grazie al rinnovamento del monachesimo benedettino nelle diverse regioni d’Europa. Esso si impegna a suscitare la partecipazione dei fedeli alla liturgia e in particolare alla Messa nella sua integralità. Quando il benedettino belga Van Caloen¹⁵, invitato al Congresso eucaristico Internazionale di Liegi (1883), presenta una memoria erudita e significativa dal titolo «*Communion des fidèles pendant la Messe*» in cui si sostiene la necessità che i fedeli si comunichino durante la Messa invece che al di fuori di essa come voleva la pratica della comunione frequente,¹⁶ si comincia a comprendere che la liturgia non è questione di rubriche o l’*hobby* di qualche monaco ricercatore. Contentarsi di comunicare fuori della Messa – sosteneva Van Caloen – significa ignorare la dimensione sacrificale dell’Eucaristia e separare l’Eucaristia dall’azione di grazia che la fonda. Le allarmate obiezioni alla tesi del monaco benedettino si limitarono a sottolineare il rischio della diminuzione del numero delle comunioni.

Accanto alle iniziative della base destinate a promuovere la pietà eucaristica, bisogna aggiungere l’azione della Santa Sede. Il *motu proprio* di Pio X del 1903 *Tra le sollecitudini*, sulla musica sacra, sottolinea la partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione eucaristica come un principio ecclesiologico e lo spiega in un passo che, solo in seguito, diventerà famoso.¹⁷ Seguono poi, in pochi anni, i due famosi decreti eucaristici di papa Sarto. In un’epoca in cui la comunione dei semplici fedeli si limitava spesso alle grandi feste mentre i seminari ed i conventi praticavano

¹⁴ L’origine del termine ultramontanismo risale al linguaggio ecclesiastico medioevale: quando veniva eletto un papa non italiano, questi veniva detto *papa ultramontano*. Nel contesto della Terza Repubblica francese, “ultramontano” era un termine offensivo generico per le politiche che sostenevano il coinvolgimento della Chiesa cattolica nelle politiche del governo francese, in opposizione alla cosiddetta *laïcité*.

¹⁵ Il benedettino Gérard van Caloen, monaco di Maredsous, aveva personalmente conosciuto Guéranger ed aveva editato nel 1882 un *Missal des Fidèles* latino-francese, considerato il primo messale manuale pubblicato dagli inizi del movimento liturgico. A questo, nel 1901, van Caloen farà seguire *L’Office divin très complet*. Cfr. OLIVIER ROUSSEAU, *Le mouvement liturgique (Lex Orandi 3)*, Paris 1945.

¹⁶ Cfr. *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Liège du 5 au 10 juin 1883*, Lille 1884, pp. 140-167.

¹⁷ «Essendo nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca per ogni modo e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa», in ACTA SANCTAE SEDIS (ASS) XXXVI, p. 331.

normalmente la comunione settimanale, il decreto sulla comunione frequente può essere salutato come un avvenimento storico nella pratica sacramentale della Chiesa.¹⁸ Il *Sacra Tridentina Synodus* del 20 dicembre 1905,¹⁹ mette il punto finale alla una pastorale rigorista che, dimenticando l'adagio *sacramenta propter homines*, allontanava il battezzato dalla comunione sacramentale riservata quasi solo ai "santi".

Naturalmente, così come i testi di Trento sono influenzati dalla polemica controriformista, anche il decreto del 1905 è frutto di un preciso contesto storico e dipende dal movimento eucaristico nei suoi aspetti positivi e negativi. Esso sembra concentrarsi sulle disposizioni del soggetto più che sul mistero eucaristico in sé e la comunione vi appare come un obiettivo importante ma ancora poco legato alla stessa azione liturgica. Anche dopo il decreto, infatti, la comunione sacramentale troverà posto spesso al di fuori della Messa.

Il secondo decreto dell'8 agosto 1910, *Quam singulari Christus amore*,²⁰ applicava ai fanciulli che accedono alla prima comunione le disposizioni emanate nel 1905. Con il lungo preambolo dottrinale il papa cerca di convincere teologi e pastori della fondatezza della nuova pastorale che, contro ogni rigorismo, per la prima comunione esige solo la capacità di distinguere il pane eucaristico dal pane ordinario oltre ad un minimo di conoscenza del mistero della salvezza. L'inconveniente sta nel fatto che il decreto si occupa della prima comunione dei fanciulli senza rivedere l'insieme del processo dell'iniziazione cristiana. Ricondurre la prima comunione ad un'età precoce senza interrogarsi sulla confermazione significò realizzare – almeno in alcuni Paesi – un cambiamento nell'ordine dei Sacramenti: battesimo, prima comunione, confermazione. E costrinse a cercare un altro spazio per la "comunione solenne" così popolare nelle regioni francofone e pastoralmente apprezzabile perché preceduta da una lunga catechesi.

L'accoglienza e la diffusione dei due decreti eucaristici di Pio X fu sistematicamente promossa dai Congressi eucaristici celebrati nel primo decennio del Novecento. Ormai l'Eucaristia, oltre che come oggetto di culto era sempre più compresa come nutrimento. Già a partire dal Congresso eucaristico di Tournay nel 1906, il decreto *Sacra Tridentina Synodus* viene presentato con entusiasmo e proposto a più riprese come uno degli avvenimenti «*memorabili nei fasti della devozione eucaristica*».²¹ E tale valutazione entusiastica continuerà fino alla prima guerra mondiale, intrecciandosi con l'accoglienza altrettanto favorevole dell'altro decreto pontificio intorno alla prima Comunione dei fanciulli. Nel Congresso di Madrid del 1911 diverse sessioni di studio saranno dedicate al modo di facilitare l'attuazione del nuovo decreto pontificio.²²

¹⁸ ANDRE HAQUIN, «Les décrets eucharistiques de Pie X», in *La Maison Dieu* 203/1995, pp. 61-82.

¹⁹ ASS XXXVIII, pp. 404-406.

²⁰ ACTA APOSTOLICAE SEDIS (AAS) II, vol. II, pp. 577-583.

²¹ *XVII^e Congrès Eucharistique International tenu a Tournay du 15 au 19 août 1906 sous la présidence de S. Em. Le cardinal V. Vannutelli Légit du Saint-Siège*, Tournay s.d., p. 597.

²² Cfr. *Actas del XXII Congreso Eucarístico Internacional celebrado en la villa Y corte de Madrid desde el 23 de junio al 1º de Julio de 1911 bajo el Patronato de la Real Familia Española y la presidencia del Emmo. Señor Fr. Gregorio M.A. Cardenal Aguirre arzobispo de Toledo legado de Su Santidad el Papa Pio X, felizmente reinante*, Tomo II, Madrid 1912, pp.190-225, 291-342. La campagna contemporanea per la Comunione frequente negli Stati Uniti è ben documentata da JOSEPH DOUGHERTY, *From Altar-Throne to Table*, Scarecrow Press 2010.

I decreti eucaristici d'inizio Novecento sono l'occasione in cui il movimento eucaristico e quello liturgico si incrociano ed entrano in una feconda simbiosi, tanto che proprio i Congressi eucaristici diventano la ribalta per la più ampia diffusione di temi e istanze liturgiche del primo Novecento.²³

Qualche saggio di scavo all'interno della immensa miniera rappresentata dagli Atti dei Congressi eucaristici ci mostra dom Besse che illustra a Vienna (1912) «*L'action du prêtre par la liturgie*»;²⁴ dom Beauduin che interviene ad Amsterdam (1924) con una conferenza su «*La concelebration eucharistique*», che allora dovette sembrare un archeologismo,²⁵ e a Barcellona (1952) dove da par suo traccia la storia di «*Pie X et le renouveau liturgique*».²⁶ Nel frattempo a Chicago (1926) il rev. Alcinus Deutsch aveva parlato sul tema «*The liturgical movement*»²⁷ e dom Bernard Capelle era intervenuto a Cartagine (1930) intorno alla celebrazione eucaristica nell'antichità africana.²⁸

L'interazione crescente tra Congressi eucaristici e movimento liturgico darà frutti di vera novità nel secondo dopoguerra, dopo le pause forzatamente imposte alla celebrazione dei Congressi dai due conflitti mondiali del Novecento. Se fino ad allora la processione finale costituiva il punto culminante di un evento vissuto, fin dagli inizi, come un *Corpus Domini* a scala mondiale,²⁹ ora la "pietà eucaristica" si orienta sempre più verso la celebrazione.

Già nella struttura del Congresso di Barcellona (1952), la crescita comune dei movimenti liturgico ed eucaristico trovò netta ripercussione perché la celebrazione dell'Eucaristia venne a costituire il momento assolutamente centrale. Tuttavia il pieno configurarsi di questo nuovo orientamento si realizzò nel Congresso di Monaco del 1960.³⁰

²³ Il 23 settembre del 1909 dom Lambert Beauduin tenne al Congresso Cattolico di Malines la relazione programmatica sui principi del movimento liturgico con la quale chiedeva la diffusione dei messalini tra il popolo, la partecipazione alla Messa parrocchiale, l'abolizione delle Messe private devozionali, la reintroduzione della comunione durante la celebrazione. Cfr. LAMBERT BEAUDUIN, «La vraie prière de l'Église», in *Malines 23-26 septembre 1909, Congrès catholique, V^e Section, Œuvres scientifiques, artistiques et littéraires*, Bruxelles s.d., pp. 1-6.

²⁴ Cfr. *Discours Eucharistiques prononcés à la section française du Congrès Eucharistique de Vienne*, Paris 1911, pp. 96-107.

²⁵ Cfr. *Gedenkboek van het XXVII^e Internationaal Eucharistisch Congres gehouden te Amsterdam van 22 tot 27 juli 1924*, Amsterdam 1925, pp. 518-532.

²⁶ Cfr. *XXXV Congreso Eucarístico internacional 1952. La Eucaristia y la paz Sesiones de Estudio*, Tomo I, Barcelona 1953, pp. 760-764.

²⁷ Cfr. *The Story of the Twenty-Eighth International Eucharistic Congress held at Chicago*, Chicago 1927, pp. 337-341.

²⁸ Cfr. *XXX^{ème} Congrès Eucharistique International Carthage 1930. Actes et Documents*, Tunis 1931, p. 271.

²⁹ «In questo *Corpus Domini* che è il Congresso eucaristico Internazionale ... dal mattino alla sera, anche durante la notte, la lode eucaristica non tace mai» (*Discorso del Vescovo di Metz [mons. W. Benzler OSB] in Report of the Nineteenth Eucharistic Congress, held at Westminster from 9th to 13th September 1908*, London 1909, p. 115).

³⁰ Tutti i materiali del Congresso di Monaco sono raccolti in *Statio Orbis, Eucharistischer Weltkongreß 1960 in München*, 2 voll., München 1961.

3. Una “*statio*” a scala mondiale

A quanti trovavano ormai superate le antiche ragioni teologiche dei Congressi eucaristici venne fornita una nuova visione attraverso l’opera del grande liturgista gesuita padre Andreas Jungmann che suggerì di vedere in queste manifestazioni mondiali una ripresa a scala universale dell’antico uso della *statio Urbis* romana.

Già nel 1930, in occasione del Congresso eucaristico di Cartagine,³¹ lo studioso austriaco aveva richiamato l’attenzione sull’usanza testimoniata più volte nella Chiesa antica ma giunta a particolare sviluppo nella chiesa di Roma nel Medioevo, secondo la quale il vescovo, soprattutto nelle domeniche e in alcune solennità, celebrava una sinassi peregrinante (= *statio Urbis*) nelle più importanti Chiese dell’Urbe per manifestare in modo visibile l’unità della Chiesa locale: vescovo, clero e popolo. Egli scriveva: «Come il papa o il suo rappresentante specialmente autorizzato presiedeva la celebrazione stazionale della città di Roma, ... il legato del papa è alla testa della celebrazione; circondato dai vescovi di numerosi paesi, dal clero e dal popolo di tutte le nazioni, egli offre il sacrificio alla Maestà divina».³²

«Nei precedenti Congressi – spiega ancora Jungmann – si era posto soprattutto l’accento sulla processione che accentrava lo splendore della manifestazione. A Montreal durò sette ore, a Malta e a Budapest si svolse sui battelli, a Vienna si snodò, fantastica, lungo il Ring. Mentre la Messa, anche se celebrata in solenni pontificali, veniva considerata come una manifestazione secondaria del programma. La Comunione costituiva il terzo punto del programma. Fu solennizzata, in modo particolare, soprattutto dal tempo di Pio X, come Comunione dei bambini; centomila per esempio ne erano presenti a Budapest. Ma era una manifestazione a sé, del tutto corrispondente all’isolamento della Comunione in vigore dal secolo XVIII. Il programma dei Congressi eucaristici minacciava così di dividersi in tre parti».³³

La *Statio urbis* poteva valere come modello per una celebrazione rinnovata dei Congressi – secondo Jungmann – per la convocazione di una *Statio orbis* e, cioè, per sperimentare la comunione di tutta la Chiesa nella celebrazione dell’Eucaristia posta al culmine del Congresso eucaristico. A tale proposito, l’allora giovane professore di teologia Joseph Ratzinger, analizzando lo svolgimento del Congresso di Monaco scriveva: «Con la *Statio orbis* veniva chiaramente sovrapposto il dinamismo del sacrificio e del banchetto alla statica della pura adorazione, come si sarebbe potuto ricavare dalla parola isolata di “Corpus Domini su scala mondiale”... Il Congresso eucaristico di Monaco è diventato, in tal modo, una pietra miliare dello sviluppo liturgico e teologico, segnava per tutta la Chiesa. Si è creato un nuovo modello per i Congressi eucaristici che non differisce sostanzialmente da quelli precedenti, ma che in futuro dovrà essere tenuto presente. Senza dubbio è

³¹ Cfr. JOSEF ANDREAS JUNGSMANN, in «*Das neue Reich*» 12 (Wien 1929-30, p. 618 ss.). Cfr. HUBERT JEDIN (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. X, Milano 1995², p. 252.

³² JOSEF ANDREAS JUNGSMANN, *Corpus mysticum* in *Stimmen der Zeit* 164, sept. 1959.

³³ ID., *Statio orbis Catholici – heute und morgen in Statio Orbis. Eucharistischer Weltkongress 1960 in München*, München 1961, vol. I, pp. 81ss.

servito a preparare il Concilio, aiutato a forgiare quella nuova immagine della Chiesa che, secondo il volere del papa, deve maturare come frutto del concilio stesso».³⁴

L'idea maturata da Jungmann fu accolta con favore dal cardinal Wendel che «non si diede pace finché forma e contenuto del Congresso non si conformarono ai risultati approvati dal lavoro del rinnovamento liturgico allo stato presente della Teologia cattolica».³⁵ A questa traduzione moderna delle antiche *stationes* diede infine il suo incoraggiante suggello lo stesso Giovanni XXIII il quale – nella lettera autografa per l'invio del suo Legato, il card. Gustavo Testa – approvò espressamente la rinnovata impostazione del congresso tedesco, raccomandando che esso corrispondesse ad una *liturgica statio* simile a quelle tenute a Roma durante il tempo quaresimale: una *statio* – sottolineava per l'appunto – «*non Urbis sed orbis*»: «Lo stimatissimo cardinale e arcivescovo di Monaco-Frisinga ... ha reso noto che questo Congresso deve corrispondere ad una funzione liturgica con stazioni, come quelle che vengono tenute secondo le prescrizioni a Roma durante la Quaresima, dunque non una *statio Urbis* ma una *statio orbis*. Deve essere una funzione per l'intero globo, dove folle di devoti rivolgono fervide preghiere al cielo per la Chiesa militante e per le necessità del mondo. Noi applaudiamo a questo devoto pensiero...».³⁶

Così la celebrazione comune dell'Eucaristia, in cui la chiesa universale diveniva percepibile e visibile come corpo mistico di Cristo, diede al Congresso di Monaco un'impronta particolare ed evidenziò con grande chiarezza la preminenza della celebrazione nei confronti del culto eucaristico fuori della Messa. In questo senso il congresso di Monaco del 1960, pur nei limiti di uno svolgimento ancora "tradizionale", segnò un'importante evoluzione non solo per una più accentuata preoccupazione ecumenica ma anche per lo sforzo dispiegato al fine di integrare al massimo la manifestazione congressuale – radicata nelle forme di devozione popolare tipiche del XIX secolo – con il rinnovamento liturgico contemporaneo.

«Non avrebbe senso – sottolineava ancora Jungmann – e sarebbe di nessuna utilità, magnificare gli splendori dell'Eucaristia, se non ci fosse il popolo santo che viene nutrito dall'Eucaristia e il cui spirito è guidato dalla legge del Signore. Non è l'Eucaristia lo scopo di queste manifestazioni di fede, ma il popolo di Dio».³⁷ In sintesi, si può dire che il Congresso eucaristico di Monaco «ha fatto avanzare l'orologio teologico... nella crescita delle conoscenze di fede»³⁸ ricollocando l'Eucaristia all'interno della celebrazione liturgica, suo alveo originario e naturale.

Tuttavia l'idea originale di una *statio*, *statio orbis* o *nationis*, non mancò di suscitare le perplessità dell'Ortodossia e, in modo particolare, del teologo russo Nicolaj Afanassieff (1893-1966) dell'*Institut de théologie orthodoxe St. Serge* di Parigi. Esponente della teologia ortodossa

³⁴ JOSEPH RATZINGER, «Der Eucharistische Weltkongreß im Spiegel der Kritik», in *Statio Orbis, Eucharistischer Weltkongreß 1960 in München*, München 1961, vol. I, p. 227 ss.

³⁵ *Vorwort*, in *ibid.*, p. 13.

³⁶ AAS LII, III/II, p. 764.

³⁷ JOSEF ANDREAS JUNGSMANN, *Statio orbis Catholici*, p. 84.

³⁸ Cfr. JOSEPH RATZINGER, «Der Eucharistische Weltkongreß», p. 232.

che più di tutti, negli anni immediatamente precedenti il Concilio Vaticano II, aveva rivalutato il legame profondo fra Chiesa locale ed Eucaristia e dato impulso alla riscoperta della coscienza dell'Eucaristia nella Chiesa primitiva, Afanassieff riconosceva che l'idea del padre Jungmann «è un contributo di altissimo valore al sistema dell'ecclesiologia universale» ma sosteneva anche che «l'idea della *statio orbis* da lui avanzata è puramente teorica ... Perché un'assemblea eucaristica diventasse *statio Urbis* erano necessarie due condizioni: che fosse una reale assemblea di tutta la Chiesa e che fosse presieduta personalmente dal vescovo». ³⁹ Per analogia, la *statio orbis* richiederebbe l'assemblea reale di tutta la Chiesa universale e la presidenza personale del vescovo della Chiesa universale. Ora, aggiungeva Afanassieff, «non ci sono state né ci sono assemblee eucaristiche della Chiesa universale. La *statio orbis* non può essere altro che una convenzione e la transizione dalla *statio urbis* alla *statio orbis* è irrealizzabile. Questa transizione si potrebbe realizzare solo se la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Papa, considerato vescovo della Chiesa universale, facesse dell'assemblea nella quale questa Eucaristia è celebrata, un'assemblea eucaristica universale». ⁴⁰

Le critiche provenienti dagli ambienti ortodossi portarono al ricupero del rapporto tra Eucaristia e Chiesa locale – così caro all'Oriente – in quella parte del nuovo *Rituale* ⁴¹ che regola i Congressi eucaristici internazionali: «*I Congressi eucaristici, introdotti in tempi recenti nella vita della Chiesa come manifestazione tutta particolare del culto eucaristico, si devono considerare come una "statio" cioè una sosta d'impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero*» (n. 112).

4. Attualità dei Congressi eucaristici

Le nuove ragioni teologiche dei Congressi emerse a Monaco di Baviera furono in gran parte riprese nel *De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam* che, emanato il 21 giugno 1973, rinnova la visione del culto eucaristico secondo i principi del Vaticano II. Al centro della celebrazione del Congresso è posta ora la celebrazione eucaristica, e tutti gli atti di culto che tradizionalmente caratterizzano questo avvenimento (adorazione fuori della messa, processione...) devono fare riferimento ad essa.

Il criterio fondamentale presentato dal *Rituale* richiede che «*la celebrazione eucaristica sia davvero il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà*» (n. 111). Naturalmente, le varie attività pastorali e catechetiche che fanno da contorno al Congresso come le diverse celebrazioni della Parola di Dio, le sessioni di catechesi e le riunioni plenarie, devono essere

³⁹ NICOLAJ AFANASSIEFF, «Statio orbis», in *Irénikon* 35/1962, pp. 65-75 (qui 73).

⁴⁰ *Ibid.*, p. 74.

⁴¹ *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Editio typica, Città del Vaticano 1973, nn. 109-112.

«tutte ordinate a un approfondimento del tema proposto e a una più chiara esplicitazione degli aspetti pratici del tema stesso, per una loro realizzazione concreta». Soprattutto «una più intensa catechesi sull'Eucaristia, specialmente in quanto mistero di Cristo vivente e operante nella Chiesa; tale catechesi sia adatta alla capacità recettiva dei vari ambienti» (ivi).

Detto questo e sottolineata «una più attiva partecipazione alla sacra liturgia, che promuova il religioso ascolto della Parola di Dio e il senso fraterno della comunità» il Rituale mette in guardia dalla possibilità che vengano trascurate le altre dimensioni del Sacramento che sgorgano dalla celebrazione. Per questo il Congresso eucaristico, già nella sua fase preparatoria, deve predisporre «un opportuno programma di riunioni di preghiera e di adorazione prolungata dinanzi al Santissimo esposto, in chiese determinate, particolarmente adatte a questo esercizio di pietà» (n. 112)

A partire da queste istanze, quale compito resta oggi ai Congressi eucaristici, siano essi internazionali o nazionali?

4.1. L'Eucaristia nel cuore della Chiesa e del mondo

I Congressi eucaristici internazionali sono stati, per quasi un secolo, l'unica espressione del “magistero itinerante” della Chiesa. Attraverso la loro celebrazione folle straordinarie, peregrinando da un continente all'altro, sono state radunate intorno all'Eucaristia.

Oggi, questo “magistero itinerante” si è ampliato con le Giornate mondiali della gioventù, della famiglia, dei malati, etc. Ma resta più che mai necessario che i Congressi eucaristici, con la loro fisionomia rinnovata di *Statio orbis*, continuino a testimoniare che l'Eucaristia è la fonte della vita della Chiesa e il vertice ineliminabile di ogni percorso cristiano.

Inoltre, gli atti che caratterizzano ogni Congresso eucaristico manifestano ad un mondo sempre più globalizzato ed interconnesso il cuore stesso della fede: il Cristo risorto che coinvolge i credenti nel movimento della sua Pasqua e li lega in comunione mirabile con Padre all'interno di una comunità fraterna.

4.2. Il legame tra Eucaristia e “nuova evangelizzazione”

Compito dei Congressi eucaristici è dare il proprio contributo alla nuova evangelizzazione⁴² ma secondo i mezzi loro propri. In questo senso l'espressione programmatica “nuova evangelizzazione” non può designare altro che l'evangelizzazione mistagogica, cioè l'evangelizzazione che si compie alla scuola della Chiesa in preghiera, l'evangelizzazione a partire dalla liturgia e attraverso la liturgia.⁴³

⁴² L'espressione, cara a Giovanni Paolo II, figura nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (2001) al n. 40 e ritorna nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) al n. 6.

⁴³ Cfr. BENEDETTO XVI, Enciclica *Sacramentum Caritatis* (2007), n. 64. Per il senso della “evangelizzazione mistagogica” si veda: CESARE GIRAUDDO, “*In unum corpus*”. *Trattato mistagogico sull'Eucaristia*, Cinisello Balsamo 2001, p. 604.

Ma ogni Congresso porta in sé anche un afflato evangelizzatore in senso più strettamente missionario, e questo già a partire dagli anni '20 del Novecento quando, sotto il pontificato di Pio XI, i Congressi eucaristici coinvolsero numerose Chiese particolari dei cinque continenti. Da allora in poi, il binomio Eucaristia-missione evangelizzatrice è entrato a far parte stabilmente delle linee guida proposte dalla Santa Sede attraverso il Pontificio Comitato.⁴⁴ La mensa eucaristica viene così a rappresentare il centro diffusore del fermento del Vangelo, diventa forza propulsiva per la costruzione della società umana e pegno del Regno che viene.

I Congressi introducono la dimensione salvifica dell'Eucaristia nella vasta realtà del mondo moderno e nella pluralità delle culture: «I fedeli sono invitati a prendere coscienza che una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria. Di fatto, l'Eucaristia è fonte di missione. L'incontro eucaristico ... risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto si ha ascoltato e vissuto, per condurre anche loro allo stesso incontro con Cristo. In questo modo, il discepolo, inviato dalla Chiesa, si apre ad una missione senza frontiere».⁴⁵ Così il momento visibile di comunione congressuale, che si esprime nella celebrazione, manifesta l'esigenza che l'Eucaristia sia periodicamente elevata come «*vessillo per i popoli che cercano con ansia*» (cfr. Is 11,10) risposta adeguata alla sete di verità, di novità e di vita che ogni individuo porta nel cuore. E questo vale non solo nei paesi tradizionalmente destinatari dell'azione missionaria ma anche nei Paesi di antica evangelizzazione.

Si pensi, per esempio, al continente europeo dove i popoli segnati per secoli da una cultura cristiana sperimentano oggi una distanza progressiva dai valori della fede, un allontanamento dalle radici comuni del cristianesimo e una frattura sempre più ampia tra Vangelo e cultura. Proprio l'inculturazione della fede diventa allora uno degli elementi costitutivi della nuova evangelizzazione con cui si intende riportare al centro la persona di Cristo e il suo Vangelo, affinché la Chiesa resti fedele alla sua missione e continui ad essere seme di vita e di speranza per il mondo.

Infine, i Congressi eucaristici possono diventare anche il luogo privilegiato per una migliore e più attenta articolazione tra Eucaristia ed evangelizzazione o, detto altrimenti, tra la convocazione della Chiesa in assemblea eucaristica e la missione affidatale da Cristo stesso di annunciare il vangelo del Regno. «È di per sé evidente che soltanto un popolo di Dio, che si è lasciato radunare in unità e concordia, è in grado di convincere il mondo».⁴⁶

Nell'orizzonte del Terzo Millennio, la nuova evangelizzazione è stata e sarà una sfida permanente per i Congressi eucaristici;⁴⁷ essi aiutano a trasformare l'accoglienza e la celebrazione dell'Eucaristia in un motore di cambiamento del cuore e della società e nella creazione di una cultura di fraternità. Per questo, nella dinamica congressuale dovrà apparire chiaramente che

⁴⁴ Cfr. PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, *Statuto* (2009), nn. 15 e 29.

⁴⁵ XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, n. 42; in *Synodus Episcoporum Bollettino* 22.10.2005.

⁴⁶ GERHARD LOHFINK, *Dio ha bisogno della chiesa?*, Cinisello Balsamo 1999, p. 78.

⁴⁷ Cfr. PAUL POUPARD, «L'Eucaristia e la Nuova Evangelizzazione: una sfida per i Congressi eucaristici», in *I Congressi eucaristici Internazionali per una nuova evangelizzazione*, pp. 59-78.

l'Eucaristia viene posta al centro per modellare la vita cristiana e l'impegno comune di diffondere il Vangelo.

4.3. Eucaristia ed ecumenismo

All'interno di questa prospettiva missionario-evangelizzatrice prende rilievo anche l'impegno ecumenico.

Nelle Chiese di antica evangelizzazione questo impegno è stato sempre un po' marginalizzato sia per ragioni sociologiche che per ragioni ideologiche ed apologetiche. Per esempio, nei primi 37 Congressi eucaristici Internazionali non si sono mai affrontati i temi dell'ecumenismo se si eccettua – ma solo in parte e con accenti assai diversi dagli attuali – il Congresso di Gerusalemme del 1893. Oggi, tuttavia, non è più possibile dimenticare il nesso essenziale tra Eucaristia e comunione delle Chiese. Se infatti, per sua stessa natura, l'Eucaristia manifesta e realizza la *forma ecclesiae*, essa rappresenta non solo il fine ma anche la via e il mezzo per giungere alla comunione visibile tra le Chiese.

È interessante ricordare che l'introduzione delle nuove preghiere eucaristiche nel Messale Romano con le loro epiclesi di consacrazione ha favorito l'avvicinamento teologico con i fratelli ortodossi, così come l'attenzione data alla Parola di Dio nel culto ha condotto alla presenza ormai normale di rappresentanti delle Chiese della Riforma nei Congressi eucaristici fin dagli anni Settanta. Negli ultimi anni, nelle conferenze congressuali, si sono posti con libertà i problemi dei rapporti ecumenici in genere, compreso il problema della intercomunione.

Proprio a Monaco le relazioni ecumeniche cominciarono ad entrare a pieno titolo nei Congressi eucaristici. Era il tempo in cui i preparativi per il Concilio avevano condotto il beato Giovanni XXIII a creare il "Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani". Da allora in poi, nella prospettiva ecclesiale del Vaticano II, il movimento verso l'unità dei cristiani è diventato parte integrante del cammino della Chiesa e quindi anche dei Congressi eucaristici. Naturalmente i rapporti ecumenici ed interreligiosi di ogni Congresso dipendono dalle caratteristiche del Paese, dall'ambiente socio-culturale e dalle circostanze in cui il Congresso si celebra.

Tutto ciò significa accettare nella celebrazione della *statio orbis* la grande sfida dell'ecclesiologia eucaristica, il ristabilimento del corretto rapporto Eucaristia e Chiesa mirabilmente espresso dall'apostolo Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (11,18-29). In quel testo l'Apostolo, mentre trasmette «*ciò che ha ricevuto*», afferma che le divisioni (σχίσματα) e le fazioni (αίρέσεις) non permettono più «*discernere il Corpo del Signore*» o meglio il «*Corpo*» insieme ecclesiale ed eucaristico, attentando così all'unità della Nuova Alleanza. Allora non si celebra più la Cena del Signore risorto (κυριακόν δείπνον) ma il proprio pasto (ίδιον δείπνον) distruggendo l'essenza stessa della "memoria" eucaristica.⁴⁸

All'impegno ecumenico si è aggiunto, in tempi più recenti – come si è sperimentato

⁴⁸ Cfr HERVE LEGRAND, «L'inseparabilité de la communion eucharistique et de la communion ecclésiale. Un axiome chrétien et ses différences d'interprétation», in JEAN-MARIE VAN CANGH (sous la direction de), *L'ecclésiologie eucharistique*, Paris 2009, pp. 35-58.

specialmente nei Congressi di Bombay (1964) e Seul (1989) – il dialogo interreligioso segnato dallo “spirito di Assisi”: l’invito alla lode che sgorga dalla fede in un Dio creatore, il richiamo alla pace, anelito universale dell’animo umano, e alla giustizia.

L’Eucaristia aiuta il cristiano a non evadere dalla storia e dai suoi problemi ma ad affrontare la realtà con la forza che viene dalla Pasqua di Cristo: «L’uomo religioso, di fronte alle insidie del male, sa di poter contare su Dio, assoluta volontà di bene ... per ottenere il coraggio di affrontare le difficoltà, anche le più dure, con personale responsabilità, senza cedere a fatalismi o a reazioni impulsive».⁴⁹

Si tratta, riassumendo, di offrire una traduzione pastorale dell’Eucaristia, sacramento di comunione per la Chiesa e forza di salvezza per il mondo.

4.4. La “pietà eucaristica” e la comunione ecclesiale

È evidente che ogni Congresso eucaristico debba assumersi il compito di coinvolgere ed integrare, secondo lo spirito della riforma conciliare, tutte le manifestazioni del culto eucaristico *extra missam* che affondano le loro radici nella devozione popolare e, insieme, quelle associazioni che a vario titolo dall’Eucaristia traggono ispirazione (movimenti per l’adorazione perpetua, per l’adorazione notturna, confraternite del SS. Sacramento, etc.).

Tutte queste pratiche della devozione eucaristica pongono delle questioni non indifferenti. Ben comprese, esse devono essere raccomandate ed incoraggiate come lo fanno giustamente l’enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (n. 10 e soprattutto i nn. 47-52) e il documento postsinodale *Sacramentum Caritatis*. Il problema è soltanto sapere in quale forma teologica ciò si deve fare. Tutte le devozioni eucaristiche che sono giunte fino a noi, infatti, sono cresciute sulla base di una teologia eucaristica individualista. Così, ciò che resta da fare è quello di integrare questa devozione eucaristica spiritualmente feconda, nell’ottica più generale di una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione e di darle così nuovi impulsi.

Tutto ciò, forse, potrebbe compiersi secondo l’indicazione data da una dichiarazione di sant’Agostino citata anche in *Ecclesia de Eucharistia* (n. 40): «*Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è posto il vostro mistero: voi ricevete il vostro mistero*» (*Sermo* 272). Dunque, «il compito di un Congresso eucaristico, a partire da questa affermazione, sarà anche quello di preservare antiche forme di devozione eucaristica rinnovandole, però, ed incoraggiandole nello spirito dell’ecclesiologia eucaristica conciliare».⁵⁰ In questo senso è indubbio che i Congressi eucaristici siano una grazia di rinnovamento permanente della vita eucaristica della Chiesa.

^{49.} GIOVANNI PAOLO II, «Giornata di preghiera per la pace», Assisi, Piazza San Francesco, 24 gennaio 2002, in *L’Osservatore Romano* n. 21, 25 gennaio 2002, pp. 6-7.

^{50.} WALTER KASPER, «L’ecclesiologie eucharistique: du Vatican II à l’exhortation *Sacramentum Caritatis*» in RAYMOND BRODEUR (ed.), *L’Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Perspectives théologiques et ouvertures sur le monde. Actes du Symposium international de théologie. Congrès eucharistique, Québec, Canada, 11-13 juin 2008*, Ottawa 2009, p. 211.

4.5. Un'eredità feconda

Il movimento eucaristico che ha dato origine ai Congressi eucaristici ha percorso la storia della Chiesa tra Ottocento e Novecento, portando frutti inestimabili di santità e di crescita ecclesiale.

Oggi la sua eredità non si è trasferita come il mantello di Elia ad alcune associazioni superstiti, né è limitata ai movimenti carismatici apparsi negli anni '70 del Novecento, i quali pongono al centro della loro spiritualità le devozioni eucaristiche. Essa non può limitarsi neppure alla memoria storica delle Congregazioni religiose che hanno svolto un ruolo straordinario in questo campo né all'attivismo di quei movimenti ecclesiali su cui sembra ricadere il compito dell'evangelizzazione.

Oggi la forza eucaristica, già così dinamicamente espressa dal movimento eucaristico internazionale d'un tempo, sopravvive e cresce nelle Chiese particolari che nell'Eucaristia domenicale celebrano insieme la sorgente e il culmine del loro cammino di comunione. Sopravvive e cresce in quei battezzati che, dopo avere celebrato l'Eucaristia, ritornano nel mondo portandovi "il corpo" di Cristo. È in queste assemblee, che si tengono da 2000 anni da parte «*di tutti quelli che dimorano nelle campagne sia nelle città ... nel giorno che chiamano del sole*»,⁵¹ che l'Eucaristia continua a sviluppare tutta la sua forza vitale e a costruire vincoli di carità.

Questi «uomini e donne eucaristici» (cfr. Col 3,15),⁵² dopo aver ascoltato la stessa Parola, condiviso lo stesso Corpo, bevuto allo stesso Calice, ritornano nella città terrena per tracciare percorsi di comunione che formano la trama più vera del vivere umano.

⁵¹ GIUSTINO, *Apologia Prima* 67 (SC 507), p. 309.

⁵² Cfr. ENZO BIANCHI, *L'Eucaristia e la città*, Bose 2002. Sullo stesso tema cfr. la relazione tenuta da Dossetti al Congresso eucaristico diocesano di Bologna nel 1987 (GIUSEPPE DOSSETTI, *Eucaristia e città*, Roma 1997).